

freelart

spazio d'estro libero



Oggi venerdì 28 marzo 2014... proprio una bella giornata. Mi è stato recapitato per corriere e di primissima mattina il volume del "Volo di Pegaso" in cui è stato inserito il racconto a sei mani scritto da Nino, Salvatore e Maurizio dal titolo "L'albero". Loro sono tre dei "ragazzi" che partecipano al laboratorio di scrittura creativa del Centro Diurno Tempo di Volare. Non abbiamo vinto, ma abbiamo partecipato e siamo stati accettati. Ancora una volta, questa è la terza, siamo finiti dentro il volume che vede raccolti tutti i racconti e le poesie che partecipano a questo premio organizzato dall'Istituto Superiore di Sanità. E' una iniziativa che procede ormai da diversi anni e che si è prefissato l'obiettivo di parlare delle malattie rare attraverso le arti. Ma noi che non siamo "malattie rare" siamo stati accettati lo stesso. Siamo una rarità quelli di Tempo di Volare!

Ecco il racconto:

L'albero

Ricordo quando, da bambino, mi divertivo a scuotere l'albero di pesco che si trovava nel giardino della nonna Antonina. Raccolte quattro o cinque pesche si dava inizio all'inseguimento: "veni cà (= vieni qua) disgraziato", urlava la nonna furibonda, munita di "marrugio" (bastone), mentre io, soddisfatto, mi allontanavo divertito con in tasca la squisita refurtiva. Alcune volte, quando ero da solo, mi arrampicavo su uno degli alberi che si trovava vicino casa mia e, fin qui penserete voi, lo abbiamo fatto tutti ma, l'albero in questione si trovava nel bel mezzo della via Fardella, ossia una delle arterie principali della mia città e, per esattezza, proprio sul marciapiede che fa da spartitraffico fra due carreggiate molto transitate da ogni tipo di veicolo. I passanti, vedendomi arrampicare, si lasciavano andare alle osservazioni più diverse: "attento ragazzino" oppure, e soprattutto: "scinni ri drocu disgraziato" (= scendi da lì disgraziato). Qualche volta invece, indossati i vestiti della domeni-

ca, la mamma portava me e la mia sorellina alla villa comunale dove si trovava un bel giardino per i nostri giochi, ma soprattutto quella magnifica "casa sull'albero". Chiaramente, io più grande di quattro anni, dirigevo Marcella come volevo e, quando l'ho fatta arrampicare sull'albero, quella "babba" (= ingenua), cadde rovinosamente. Altre volte, con gli amici della banda, nelle ore pomeridiane, c'intrufolavamo nel giardino della nostra scuola elementare per prendere d'assalto gli alberi di mandorle e le pale di fichi d'india. Con le mandorle l'esperienza era piacevole ed immediata, ma vi lascio immaginare quanto doloroso fosse l'incontro con i fichi d'india: alla fine le nostre mani bruciavano come se avessimo spremuto un sacco pieno di meduse. Il bello però doveva ancora arrivare, infatti, introdursi nel giardino della scuola significava anche l'inevitabile appuntamento con la "zà Nina", che era la bidella della scuola che abitava proprio di fronte. Dall'alto del suo balcone ci urlava: "disgraziati, dumanì ciù rico a maistra" (= domani lo dirò alla maestra). Così si scappava via sperando che il giorno seguente, la "zà Nina", magari pervasa da un moto di improvvisa bontà, non si occupasse di noi! Il giorno successivo invece, puntuale, la "zà Nina" entrava in classe per additarci! A quel punto: Betto (= Alberto) chiedeva di andare in bagno, Giovanni piangeva a dirotto, l'altro Alberto scompariva sotto il banco ad allacciarsi le scarpe mentre io venivo additato come il capo banda. La maestra che era un tipo un po' snob, trovava strano che preferissimo andare a rubare le mandorle piuttosto che restare a casa a fare i compiti e iniziava a strillare come una pazzza e noi diventavamo "piccoli piccoli". Così, dopo averci caricato di compiti per casa, ci spiegava che l'albero ha una chioma verde ed un tronco marrone al cui interno dei cerchi ne descrivono l'età ma, non era un tavolo apparecchiato soltanto perché dava la frutta. Noi promettevamo di non compiere più un'azione di quel genere ma in realtà era una balla, pensavamo soltanto a cambiare giardino.

Giorgio Geraci, classe 53, palermitano, psicoterapeuta gruppoanalista, pubblicista. Responsabile del Centro Diurno Tempo di Volare. Ama la pittura, la musica, la fotografia ed il proprio lavoro.

